

## SE PUTIN SI METTE A BALLARE IL SIRTAKI



■ Il CdT online del 22 giugno scorso ha dato la notizia che «I debiti scaduti dei contribuenti nei confronti dell'erario ellenico sono cresciuti di un altro miliardo nello scorso mese di maggio raggiungendo la cifra

totale di 5 miliardi e 234 milioni dall'inizio dell'anno. È il dato che si rileva dall'ultimo rapporto redatto dal Segretariato generale delle entrate pubbliche secondo cui in Grecia il debito fiscale scaduto ammonta complessivamente a 77 miliardi e 87 milioni di euro». «La Grecia deve andare finalmente in bancarotta, per fare un po' di pulizia».

Questo il benvenuto da parte del ministro delle finanze ceco, il miliardario Andrej Babis (del partito Ano, Alleanza del cittadino scontento) un nome che è già una garanzia. Ci sono state giornate campali a Bruxelles con i negoziati ad oltranza che se avranno successo, salveranno la Grecia dal default. Borse, banche e investitori oltre a fare gli scongiuri temono sempre di più la situazione di Atene e pensano che il governo ellenico non abbia il controllo sulla situazione che è drammatica. Se a Bruxelles si gioca la partita su debiti e austerità e per questo la Grecia è arrivata con il classico «piattino in mano», Atene ne sta giocando un'altra a Mosca, molto pericolosa per gli equilibri del vecchio continente. Senza far troppo rumore, durante l'ultimo forum economico di San Pietroburgo, greci e russi si sono ritirati in una sala riservata e hanno firmato un accordo per la costruzione di un nuovo gasdotto.

Tecnicamente un gasdotto è un enorme tubo che fa passare il gas metano da un paese all'altro e in questo caso arriverà in Grecia passando anche per la Turchia. Chi si farà carico di questa operazione da due miliardi di euro? Il gigante Gazprom che non dimentichiamo, è una società pubblica e naturalmente, se questo accordo si trasformerà in fatti, diver-

rà il maggiore fornitore di energia in Europa. L'operazione è strategica visti i pessimi rapporti con l'Ucraina che ha deciso di emanciparsi da Mosca anche nel settore energetico. L'accordo serve a Putin per mantenere la leadership del mercato e per trovare una nuova strada, uno sbocco. Allora quale è migliore del Sud Europa con il gas che così attraverserà Mar Nero, Mar Mediterraneo per poi giungere a destinazione? Le notizie sul nuovo progetto sono frammentarie ma è certo che avrà una capacità annuale di 47 miliardi di metri cubi. I lavori inizieranno l'anno prossimo e finiranno nel 2019, guarda caso lo stesso anno in cui scadrà il contratto di Gazprom con l'Ucraina per il passaggio del metano. A causa della legge europea, il controllo del tubo non potrà essere di chi fornisce l'infrastruttura quindi verrà divisa equamente fra la Grecia e la Russia. Po chi sarà veramente padrone di certo noi non lo sapremo mai. Gli astuti dirigenti di Tsipras che tutto sono meno che dei rivoluzionari magari un po' idealisti mentre cercano di convincere gli europei delle loro buone intenzioni e della loro serietà firmano un ricco accordo strategico di grande importanza geopolitica quindi anche economica con un avversario, o meglio un nemico dell'Occidente visto che le sanzioni economiche gli sono state appena riconfermate. Qualsiasi persona con un minimo di buonsenso si accorge della doppiezza degli eredi degli inventori del cavallo di Troia. I governanti greci mandano il seguente messaggio: «o ci trattate bene perché siamo come voi degli europei, oppure andiamo con il nemico, quindi non fate l'errore di mandarci a fondo». Non a caso il ministro dell'Energia della Grecia, Panagiotis Lafazanis, ha subito dichiarato raggianti e al contempo sibilino: «L'opera non conatterà solo Grecia e Russia ma tutti gli europei. Il nostro è un messaggio di stabilità e amicizia» Il gasdotto, tradotto in soldoni costerà due miliardi di euro e secondo il Financial Times prevede più vantaggi tra i quali, uno sconto sulle future forniture e un bel fee commerciale sulle tasse di

transito. Parliamo di molti soldi, miliardi di euro che ad Atene servono ad arginare la voragine del debito pubblico di un paese tecnicamente fallito da tempo. Non va dimenticato che per entrare in Europa i greci fecero come altri Stati un po' di «maquillage» nei conti pubblici anche con lo strumento dei titoli «derivati» della «Goldman Sachs». Successivamente lo Stato greco, non essendo più in grado di far fronte ai debiti contratti e alle scadenze, cominciò con la cartolarizzazione dei proventi derivanti dai beni pubblici. Sempre con la consulenza ben pagata della banca d'affari la Grecia fece sparire dal bilancio dello Stato circa 2,3 miliardi di euro di debito pubblico, trasformando i passivi in attivi. Questo sotto forma di titoli di stato in moneta straniera, titoli che poi non valevano più nulla perché nascondevano una parte dello stesso debito pubblico. Per questo l'ex vicepresidente della divisione Europa di Goldman Sachs tra il 2002 e il 2005 Mario Draghi oggi presidente della Banca Centrale è stato spesso accusato di essere colui che mise in moto la macchina infernale che oggi sta stritolando Atene. Il leader russo in Grecia secondo i sondaggi è l'uomo politico più amato dall'opinione pubblica cosa che irrita non poco gli americani che spingono affinché l'Europa salvi Atene. I commissari europei hanno da anni sul tavolo due dossier; primo, salvare la Grecia per evitare un presunto effetto a catena, secondo, evitare con ogni mezzo di diventare dipendenti dal metano russo della Gazprom dell'astuto ex agente del KGB Vladimir Putin. Ora se il gasdotto vedrà la luce, alla troika europea sulla scrivania non resterà che un solo dossier sul quale lavorare. Sono passati quasi cento anni dalla rivoluzione d'ottobre, la Russia di Putin agli occhi dei cittadini europei sempre più infastiditi dall'egemonia tedesca sull'economia, torna ad essere vista come l'unica nazione che li può liberare dalle catene che loro stessi hanno contribuito a costruire. Se non è un paradosso della storia poco ci manca.